

nomists and spatial econometricians should meet more intensively and fruitfully apply the toolbox provided by spatial econometrics. Although the book indeed aims to bridge this gap, and also takes some steps forward, this is where much progress is to be expected and hoped for in the decades ahead.

Henri L.F. de Groot
Dept. of Spatial Economics
Vrije Universiteit

Mesoeconomia, Capuano G. (2007), FrancoAngeli, Milano.

L'autore di questo libro dirige l'Area Studi e Ricerche dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne della Fondazione Unioncamere, dopo aver lavorato come ricercatore alla Direzione Studi del Parlamento Europeo, e ha qui riunito alcuni contributi originali, o comunque rielaborati dopo una prima diffusione, prodotti negli ultimi otto anni. Il livello e lo stile dell'esposizione rendono il volume utilizzabile anche per lezioni applicative al termine del percorso triennale di laurea o all'inizio del biennio magistrale.

Come recita il sottotitolo, questo volume offre al lettore "teorie ed evidenze empiriche di economia regionale", in quanto le analisi empiriche sono sempre precedute da una discussione delle tematiche teoriche rilevanti (scelta, questa, da apprezzare); il taglio dell'analisi è positivo. Sotto tutti e cinque i contributi sta la convinzione che le teorie economiche richiedono significativi adattamenti quando si considera il livello intermedio del sistema economico. Centrale è quindi la definizione di mesoeconomia come livello intermedio fra il sistema macroeconomico nazionale e la microeconomia delle imprese, che è sia l'area in cui si organizza la produzione materiale sia il nodo delle reti di interazione: grazie alla

sua dotazione di asset è un bene pubblico fattore di sviluppo. Ai fini empirici il meso-livello del sistema economico viene identificato convenzionalmente con la provincia.

I cinque capitoli del libro discutono argomenti diversi nel quadro di una struttura comune che prevede all'inizio i riferimenti teorici, seguiti da un'applicazione empirica riferita nella maggior parte dei casi alle 103 province italiane 1995-2005. Il primo saggio è focalizzato sui processi di convergenza o divergenza nelle province italiane e verifica l'ipotesi di convergenza non lineare mediante un approccio non parametrico nel caso delle province italiane 1995-2004: l'autore conclude che, se la convergenza prevale per le province a basso reddito, in generale la variabilità individuale è elevatissima. Di conseguenza, il secondo saggio si concentra sulla relazione tra le caratteristiche del modello di sviluppo di un territorio (come causa) e il suo andamento congiunturale (come effetto), mostrando la maggiore influenza del terziario sul ciclo di Juglar e la tripartizione delle province italiane fra cicliche (manifatturiere del centro-nord), acicliche (meridionali) e, pochissime, anticicliche. Alla ricerca di influenze più strutturali, il terzo saggio si occupa del ruolo svolto dalla dotazione infrastrutturale (o più precisamente le reti di trasporto), come fattore dal lato dell'offerta, nel condizionare i processi di crescita, con un approfondimento sul ruolo delle politiche di sviluppo nelle regioni del Mezzogiorno grazie al modello Impact dell'Istituto Tagliacarne: l'autore nota che gli impatti sono alquanto differenziati, tanto che alcune regioni 1970-2001 sono reattive più alle politiche di incentivazione che agli investimenti in infrastrutture. Di conseguenza, il quarto saggio concentra la sua atten-

zione sul ruolo svolto dal risparmio e dai tassi di interesse nello sviluppo regionale (tramite le PMI) e sul ruolo dei fattori non creditizi nella formazione dei prezzi locali del credito, mostrando da una cross-section 2005 delle province del Mezzogiorno una riduzione del gap fra 2001 e 2005, mentre i modelli prevalenti perdano capacità esplicativa a vantaggio delle fonti di reddito, delle aspettative sul reddito, oltre che delle sofferenze e del valore aggiunto pro capite. In parallelo, il quinto saggio è una riflessione sulla formazione del debito pubblico tra 1975 e 1985 e sull'impatto negativo di tale modalità di finanziamento del deficit sugli squilibri regionali tramite quello sulla distribuzione del reddito. Quest'ultimo è il contributo meno convincente: i dati impiegati sono solo nazionali, manca comunque un confronto con periodi in cui prevalevano altre modalità di finanziamento del deficit, così come un confronto fra benefici del risparmio al Nord e benefici della spesa al Sud.

Con questo volume Capuano intende contribuire a introdurre in maniera sistematica nel dibattito teorico l'importanza degli aspetti territoriali nella formazione del prodotto e della distribuzione del reddito. La volontà di un maggiore realismo, anche adottando posizioni parzialmente eterodosse rispetto al mainstream economico, richiede però modelli più complessi (che hanno il difetto di generare aspettative meno chiare): l'autore ci lascia con il desiderio di un modello che preveda la sinusoidalità ricercata. Inoltre, mentre il lettore non digiuno del dibattito teorico potrebbe attendersi un maggiore approfondimento, le teorie costituiscono quasi solo il punto di partenza dell'analisi, con connessioni che in qualche caso potevano essere più argomentate,

sicché l'originalità del lavoro sembra piuttosto risiedere nel materiale informativo impiegato.

D'altra parte, l'impiego di metodi statistici non puramente descrittivi (confronto fra due estremi di intervallo temporale) poteva essere documentato in modi più approfonditi dello strumento grafico; questa scelta ostacola la replicabilità e comparabilità dei risultati e non può dimostrare la direzione delle relazioni causali (ad esempio tra sofferenze e tasso di interesse). Inoltre, il lettore potrebbe desiderare una verifica di quanto i risultati dipendano dagli specifici anni impiegati come inizio e termine (ad esempio, dalla loro posizione nel ciclo congiunturale o da shocks esogeni casuali), in modo da rendere sempre chiara e certa la distinzione tra fenomeni congiunturali e fenomeni strutturali. Il volume soffre infine della concentrazione delle analisi empiriche su un singolo intervallo decennale, per mancanza di una serie storica confrontabile più lunga; ciò indebolisce la persuasività di alcune conclusioni forti: forse l'autore avrebbe potuto osare il raccordo delle serie disponibili.

In conclusione, sembra quindi che l'ingente messe di dati custodita presso l'Istituto Tagliacarne possa fornire molte indicazioni di interesse per gli studiosi. Da questo punto di vista l'interessante e accessibile volume di Capuano rende un utile servizio agli studiosi dello sviluppo economico locale e costituisce per essi un buon punto di partenza.

Tomaso Pompili

Università di Milano – Bicocca

New Directions in Economic Geography, Fingleton B. (2007), Edward Elgar, Cheltenham, United Kingdom.

Where do we stand and where do we go? After more than a decade, it is